

## BIZZARRI 2008 – LA 15<sup>^</sup> RASSEGNA

### IL FESTIVAL DELLE EMOZIONI RINCORSE **LA SCELTA ETICA**

**di Massimo Consorti**

27 agosto 2008, TGUno, parla Marco Müller e dice che la 65<sup>^</sup> Mostra del Cinema di Venezia sarà all'insegna delle emozioni. "Ho dato indicazioni a coloro che collaborano con me nella scelta delle opere in concorso di lasciarsi travolgere dalle emozioni. Dobbiamo raccontarle".

Nello stesso periodo il TGCom bandisce una sorta di concorso per reporter di strada: a loro viene chiesto di raccontare storie.

Qualche mese fa, quando abbiamo iniziato a lavorare alle linee guida della 15<sup>^</sup> Rassegna, due parole hanno da subito tracciato il nostro percorso: la storia, le storie.

Fin dai primi comunicati abbiamo iniziato a parlare di emozioni, fin da subito abbiamo detto che questa volta volevamo raccontare, attraverso la forma documentario, la storia e le storie di ogni parte del mondo perché, se ci riflettiamo bene, anche il raccontare, il narrare è un diritto visto che implica la possibilità di farlo e soprattutto, la libertà di proporlo.

Così come accade per tutte le cose che hanno un senso, nel teorizzare l'importanza delle emozioni a prescindere dallo stile, dagli stili tecnici e narrativi, abbiamo tenuto conto dello stato attuale della comunicazione (non solo documentaristica) e ci siamo resi conto che formalmente essa è tutta basata su stereotipi uguali e buoni per ogni occasione. Nulla cambia anche quando muta il soggetto o l'oggetto della nostra proposta. Un film documentario che si occupa di natura è tale e quale a quello che si occupa di tradizioni popolari, va a braccetto con quello che "indaga" sul mondo della moda. Se racconto la vita e le opere di Valentino Garavani trovo giusto farlo secondo i canoni della narrazione filmica classica, quella che prevede un'idea,

un soggetto, una sceneggiatura, dialoghi (in presa diretta se va bene), un commento musicale e, ovviamente, titoli di testa e di coda i più fantasiosi perché alla fine, i titoli rappresentano l'unica valvola di sfogo di una creatività repressa per tutta la durata del film: guai osare, guai effettuare riprese che non abbiano lo stile sacrosanto dell'usuale, guai infastidire con una fotografia in cui le luci non siano calibrate al lumen. Il risultato? Il documentario, o il cortometraggio, diventano il trampolino di lancio per tentare la scalata al mondo che conta, quello del cinema di finzione, quello che va nelle sale e che assegna premi prestigiosi, quello del red carpet e delle foto in copertina di un qualsiasi giornale di gossip. Identità? Manco a parlarne. Voglia di indagare? E perché mai. Raccontare la realtà? Ma se supera sempre la fantasia!

Nella fase di selezione delle opere in concorso per questa 15<sup>a</sup> Rassegna (di cui parleremo approfonditamente nel prossimo numero di "Liberò"), ci siamo scontrati con questa realtà, con un mondo del documentario italiano che, salvo poche eccezioni ma di grande qualità, non guarda al documentario in se ma al cinema e del cinema coglie gli aspetti peggiori.

Le sperimentazioni (poche in verità) hanno riguardato insert senza senso, a volte ridondanti, quasi barocchi alcuni, tardo gotici altri. Tracciati narrativi interrotti da non si sa bene cosa, come se, per forza, dovessimo dimostrare a tutti la nostra originalità e la nostra abilità di maestri della postproduzione.

Emuli di Peter Greenaway da una parte, e di Tomas Gutierrez Alea dall'altra, ci siamo imbattuti negli estetismi più esasperati e nella volontà di narrare partendo dalle nostre idealità. C'è chi lo ha fatto con una sobrietà assoluta e un senso di ricerca della verità addirittura commovente, e chi ha considerato anche una storia ad alta intensità drammatica un pretesto per esibizioni stilistiche che non avevano ragione di esistere all'interno di quel contesto e di qualsiasi altro contesto.

La nostra critica, nei confronti delle trine e dei merletti e delle leziosaggini da primo anno di scuola di cinema, è stata feroce, senza appello alcuno, quasi indignata.

Coerenti con le nostre linee guida e le teorizzazioni iniziali abbiamo selezionato opere che ci emozionassero al di là di considerazioni altre e alte. Abbiamo scelto la Storia raccontata dagli uomini e non dai regimi compiendo in questo una precisa scelta di campo. Abbiamo privilegiato i reportage perché il documentario è "on the road", costituzionalmente, questione di dna.

E poi di diritti umani. Siamo nell'anno dei diritti umani che sono diventati diritti negati o, peggio, privilegio di pochi. Li affrontiamo, i diritti umani o, meglio, li affrontano gli autori che abbiamo inserito in concorso, e quelli inseriti nelle sezioni a latere, perché in molti casi se ne sono fatti portatori e li

hanno raccontati con la forza delle immagini e di una narrazione stringente, violenta, vera.

Il 27 agosto Marco Müller ha parlato di cinema delle emozioni e il TGCom cerca reporter di strada. A volte le intuizioni non sono solo intuizioni ma rappresentano la presa d'atto di una necessità che salta agli occhi, l'importante è tenerli sempre aperti.